

Al via i magici 12 Sono i "cluster" per produrre ricerca

Combineranno iniziative pubbliche e private
La presentazione al Novartis BioCamp Italia



STEFANO RIZZATO

È il tassello mancante del sistema scientifico e tecnologico italiano. Un obiettivo importante, eppure spesso catalogato come impossibile: mettere insieme pubblico e privato, fare rete tra laboratori e aziende, collaborare per rendere più razionale il percorso della ricerca, a cominciare da quella biomedica. È questa la mossa-chiave che permetterebbe di moltiplicare i risultati senza moltiplicare gli sforzi.

Una priorità rilanciata poche settimane fa, a Milano, al Novartis BioCamp Italia, evento dedicato agli studi biomedici. Tre giorni di lavoro che hanno coinvolto 34 giovani talenti della ricerca. E con due vincitori, scelti da una giuria di esperti come volti emergenti dell'eccellenza: Laura Francesca Pisani, post-doc in biotecnologia veterinaria all'Irccs-San Donato di Milano, e Fernando Torres Andón, ricercatore spagnolo impegnato nel laboratorio di immunologia cellulare dell'Istituto Clinico Humanitas di Milano.

Giovani talenti

Il futuro della biomedicina passerà anche dal loro talen-

to e da quello di tanti colleghi. Ma anche dalle condizioni in cui lavoreranno. «Puntiamo a creare un dialogo stabile tra ricerca e imprese, con un programma nazionale per la ricerca che per la prima volta fissa un orizzonte di sette anni, fino al 2020», ha detto Mario Calderini, consigliere del ministero dell'Istruzione per le politiche di ricerca e innovazione.

Nel piano ci sono 12 centri d'incontro tra pubblico e privato, chiamati «cluster tecnologici nazionali» e dedicati, ognuno, a un settore. I primi otto trattano di aerospaziale, agrifood, chimica verde, fabbrica intelligente, mobilità sostenibile, salute, sicurezza e inclusione sociale. Per la verità esistono già da un paio d'anni, ma quasi solo sulla carta. Così, mentre altri quattro «cluster» attendono di vedere la luce - su energia, economia del mare, beni cul-

turali e made in Italy -, c'è da sperare che la svolta sia davvero decisiva. «I cluster saranno piattaforme anche per agende di ricerca condivise», assicura Calderini. Che non nasconde i limiti attuali e pregressi: «Negli anni il pubblico ha rinunciato al dialogo con i privati per la costruzione del sapere. Si è andati avanti con bandi asettici, che spesso hanno rallentato troppo i finanziamenti».

Inutile nascondere: a prescindere da qualunque svolta filosofica, quello dei soldi sarà ingrediente decisivo. Perché i

«cluster» funzionino, andranno finanziati a dovere e senza sprechi. Magari iniziando a rendere più razionale il lavoro di università e centri di ricerca pubblici, eliminando sprechi, doppioni e finanziamenti a pioggia. «Per gli enti pubblici di ricerca - dice Calderini - sono auspicabili un riordino delle competenze e, forse, qualche aggregazione. Le università devono essere incentivate a valorizzare ciò che sanno fare in proprio e collaborare con altri quando è preferibile. E può essere utile aumentare la mobilità dei ricercatori tra pubblico e privato: un modello che ha fatto la fortuna di altri Paesi».

Per vedere aziende e atenei parlarsi, toccherà allora che anche le università inizino ad essere più imprenditoriali e vincolate ai risultati. A margine di BioCamp l'ha suggerito Guido Guidi, l'italiano a capo di Novartis Europa: «Valutare la ricerca è decisivo e nemmeno così difficile. Ma serve fare il passo in più e collegare la suddivisione dei fondi in base alla qualità e ai contenuti. In Italia non è mai successo, ma è tempo di farlo capire: premiare chi fa bene non è discriminatorio nei confronti degli altri, è semplicemente giusto».

Poca trasparenza

Alla presenza del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, l'evento organizzato da Novartis ha offerto l'occasione di riflettere sulle difficoltà italiane

in materia di trasferimento della ricerca. «I flussi dei fondi per la scienza - prosegue Guidi - sono caotici, quasi impossibili da ricostruire, e tolgono trasparenza al sistema. Anche per questo abbiamo chiesto al governo di creare una cabina di regia unica, che abbia all'interno pubblico e privato ed elimini barriere senza senso tra i due mondi».

Come avviene con le «Innovation Alliances» tedesche, imprese e università devono collaborare in tutte le fasi dell'innovazione medica e tecnologica. «Una formula può essere questa: università impegnate soprattutto sulla ricerca di base e aziende al lavoro per trasformare i risultati - ag-

giunge Guidi -. In Italia non è facile. Ci sono tante aziende medio-piccole e manca una multinazionale del farmaco. Ma si possono creare nuclei a livello locale. A partire dalla Lombardia, che nel farmaceutico e biomedicale ha tante aziende e centri di ricerca».

13 - Continua



Guido Guidi Immunologo

RUOLO: È A CAPO DELLA «REGION EUROPE» DI NOVARTIS ONCOLOGY
IL SITO: WWW.NOVARTIS.IT/

